ANNOTATORE FRIULANO

Esce ogni Giovedì.

Costa: per Udine Trim., Sem., Anno anticipate A. L. 5.50 10 18. Entro la Monarchia aust. 6 11 20 pure anticipate.

Un numero separato costa cent. 50.

CON RIVISTA POLITICA

Le inserzioni si ammettono a cent. 25 la linea, oltre la tassa finanziaria — le linee si contano per decine — due inserzioni costano come tre.

Le associazioni si ricevono in Udine all' Ufficio del Giornale o mediante la posta, franche di porto. Le associazioni non disdette in iscadenza s'intendono rinnovate.

Anno VI. — N. 33. UDINE **19 Agosto 1858.**

RIVISTA SETTIMANALE

Cherburgo e le sue feste continuarono ad occupare tutta la settimana. Il sentimento nazionale francese ne rimane soddisfatto; gl' Inglesi sentono di doversi premunire più di prima. L' amicizia fra le due Nazioni non ne fu punto accresciuta; nè a ciò giovano degli opuscoli ostili all' Inghilterra, ch' escono di quando in quando. L' anfibologia del discorso detto allo scoprirsi della statua di Napoleone vuol dire: Cherburgo è la pace, fino a tanto che la Francia crederà utile di fare la guerra. Così l' intendono al di fuori. Nell' ultima settimana le Conferenze di Parigi si succedettero assai frequenti, e vuolsi che Napoleone desiderasse di poter alludere nelle cerimonie della festa del 15 agosto come a cosa compiuta circa all' ordinamento dei Principati Danubiani. Per quello che se ne sa, di transazione in transazione i diplomatici europei giunsero, dopo due anni di gravissimi studii, a far opera tale, che non soddisferà nessuno e che avrà tutti i caratteri del provvisorio e lascierà luogo a posteriori novità nella Rumenia. Forse fu con intenzione, vedendo lo stato precario della Turchia. A Costantinopoli, a Smirne e lungo tutta la costa dell' Asia minore dominano inquietudini fra' Turchi e fra' Cristiani. Armati e diffidenti questi e quelli, nessuno è sicuro che qualche grave fatto da un momento all' altro non accada. Bande armate si mostrano sui confini della Grecia; in Egitto si vociferava d' una congiura contro il pascià; nella Bosnia e nell' Erzegovina le concussioni continuano; al Libano vi sono turbolenze; a Bagdad Omer pascià provoca il malcontento dei Beduini; ai confini della Persia insorgono nuove difficoltà, a tale che non si crede impossibile una rottura, la quale necessiterebbe l' Europa ad accorrervi per difendere l'integrità dell'Impero Ottomano, che per un di più è involto ora in una crisi finanziaria, dalla quale non sa rimettersi. I Russi mostransi più che mai attivi al Caspio e sembrano disposti a farla finita, con armi e con danari, al Caucaso, dove s' avvieranno fra non molto due fratelli dell' imperatore. Sperano gli Anglo-Francesi nelle trattative alla Cina, e lodansi i primi delle nuove notizie dalle Indie, ove molti insorti tengono tuttora la campagna, ma sono più che mai dispersi.

L' anno pare abbia a decidere per il momento diverse quistioni, ma definitivamente nessuna. Non vi ha indizio che gli eserciti stanziali possano venire diminuiti con un disarmo generale, come dopo una pace generale. La progressione dei debiti pubblici segue il suo moto, e le pubbliche gravezze non hanno nessuna probabilità di prossimo alleviamento. Se ciò dobbiamo ai Turchi, all' equilibrio europeo, all' idea napoleonica, alle disposizioni in cui l' ultimo decennio lasciava i Popoli d' Europa, alla massima di Oxienstierna, o ad altro, poco importa; il fatto è, e non si ha ragione di vantarsene. Un vanto del momento è la corda che lega i due mondi. Nuovo motivo, perchè, quind' innanzi, l' idea dell' equilibrio europeo perda il suo valore. Zuloaga rinunziò al potere, ed il Messico, dove predomina Vidaurri, può dirsi ora sfasciato e preparato alle annessioni degli Stati-Uniti. La grande Repubblica americana, che ora ha compiuto anche la riconquista del territorio dei Mormoni, sembra più che mai vogliosa dell' acquisto di Cuba. La Russia dall' altra parte prosiegue le sue conquiste all' interno e tende ad allargarsi nell' Asia. S' apre una nuova prospettiva per l' *equilibrio mondiale*, per cui la vecchia Europa farebbe bene a rivedere i conti in casa. Quello che fu l' Italia del Medio Evo rispetto all'Europa è ora l' Europa rispetto al mondo. Sarebbe saggio, che i governi europei, invece che pigliare le quistioni per la coda, come ora a Parigi, le pigliassero per il capo e preparassero qualche gran atto di conciliazione fra tutti i Popoli di questa parte di mondo; la quale s' inganna, se crede di poter reggere sempre le altre, mentre la mano di Dio fa sorgere dal seno dell' Oceano nuove Nazioni e le prepara agli antipodi dei successori, che faranno onta alla sua sapienza.

Alla visita della regina d' Inghilterra a Postdam per vedervi la figlia i novellieri politici non mancano di dare un significato maggiore forse che non abbia. Non è però indifferente quel parentado nelle nuove condizioni dell' Europa. Si crede, che il re possa venire indotto all' abdicazione; per cui s' inaugurerebbe una politica in qualcosa nuova. Almeno per il momento c' è qualche aura di liberalismo che spira. Pretendesi, che la quistione della Danimarca vada progredendo verso uno scioglimento. Ora la stampa tedesca discute più che mai l' unione doganale dello *Zollverein* coll' Impero Austriaco, che si voleva preparare per il 1860. Le conferenze doganali tenute a Vienna, nelle quali l' Austria proponeva l' abolizione dei dazii di transito, il pareggiamento dei titoli nella tariffa doganale e l' avvicinamento in molti punti delle due tariffe, terminarono senza nessun risultato per opera *principalmente della Prussia*. Ora le stesse proposte si discutono nella stampa, tanto più che vi deve essere ad Annover una conferenza dei componenti lo *Zollverein*, la quale deve proporne il rinnovamento per il 1860. Il pro ed il contro si discute da tutte le parti. In generale i più sono favorevoli alle proposte austriache; ed anzi qualche rappresentanza e qualche camera di commercio dei varii Stati, e fino della stessa Prussia, fa voti perchè si accettino. L' utilità per l' industria ed il commercio, non solo di quelle proposte, ma dell' unione doganale, è manifesta; ma siccome il governo prussiano avversa l' unione per motivi politici, così la stampa di quello Stato si mostra, in generale, contraria. La Prussia, essendo il solo grande Stato nell' Unione doganale presso a molti piccoli, vi esercita una certa supremazia, ch' essa non è disposta a perdere lasciando luogo ad entrarvi uno Stato che da solo ha l' importanza dell' intero Zollverein. Gli Stati secondarii, e specialmente la Baviera, il Würtemberg e la Sassonia, sembrano desiderosi dell' unione, credendo di avvantaggiarsi coll' inframmettersi alle due grandi Potenze e di tenere il mezzo fra di loro equilibrandole ed operando le transazioni fra di esse. Trovano molti contradditorio, che si cerchi l' unità nella moneta, nel codice cambiario e commerciale, e che la si sfugga nelle dogane. La Prussia però subì, piuttosto che provocare, tali av-

vicinamenti, paurosa sempre di perdere l'ascendente di cui godeva in Germania. Discorrono sempre i giornali della necessità dell'unione delle Potenze tedesche; ma la predica quotidiana prova appunto l'esistenza di fatto d'un dualismo, che non sembra prossimo a cessare. In Austria pajono prossimi parecchi sinodi provinciali, per regolare, dicono, la pratica applicazione del Concordato. Qualche giornale dà per probabile la vendita ad una Compagnia della strada ferrata da Vienna a Trieste.

Venne pubblicato il bilancio del 1857, dal quale risulta, che le rendite dello Stato furono di 298 milioni di fiorini, invece che 273 nel 1856, le spese di 341 invece di 355 1/2, il deficit di 42 invece di oltre 62 milioni di fiorini.

S. A. I. R. l'Arciduca governatore del Lombardo-Veneto diresse agli ii. rr. ufficii amministrativi una circolare, che si legge nella *Gazzetta di Venezia*, nella quale raccomanda zelo agli ii. rr. impiegati ed alle varie rappresentanze, e menziona, fra le altre imprese, anche quella della irrigazione del Friuli colle acque del Ledra. La relativa memoria del prof. Gustavo Bucchia sta sotto i torchi.

Corrispondenza da Parigi.

14 agosto

Non vi narro delle feste di Cherburgo. Fu un bel balocco, che, tra prima e dopo, intrattenne la gran Nazione per qualche mese. Del resto lasciò le cose nello stato di prima. Però si fece venire l'Inghilterra ad accettare, anche a proprio malgrado, un fatto compiuto. L'Inghilterra predomina si tuttavia sul mare; ma Cherburgo può trattenere una flotta inglese ne' porti della Manica. Poi le fregate ad elice, i rimurchiatori e le cannoniere a vapore hanno mutato la tattica navale; e per la difesa e per l'offesa potranno quind'innanzi anche i minori contro il gigante del mare, contro la donna delle isole. La necessità di armare viemmaggiormente e quella di mantenere una flotta costantemente nella Manica trapela dai giornali inglesi e dalle parole degli uomini politici. Osborne lo diceva testè a' suoi elettori. Di più l'Inghilterra teme i progressi delle flotte secondarie, in quanto queste potrebbero un giorno unirsi alla francese per combattere la sua supremazia sui mari; e quindi sconsiglia gli Stati minori dallo spendere in ciò i proprii denari. Farà lei. Per l'interno la festa di Cherburgo è stata senza dubbio di gradimento, avendo lusingato l'amor proprio nazionale e dimostrato una forza che si sviluppa. Cherburgo è poi un colpo alla popolarità di Joinville, che volea accrescere la marina francese. Luigi Filippo si accontentò di preparare i materiali per Napoleone III; e così preparò le armi del trionfo di questi sopra la sua dinastia. Non si può negare, che anche le disposizioni per l'Algeria e per le colonie, e la nomina del principe Napoleone a ministro delle colonie, ed il manifesto di questi, del quale la vostra rivista diè già l'estratto, non abbiano giovato a gettare un po' di luce nelle oscurità presenti. Colla luce c'è poi la speranza. Vedeste come il discorso di Cherburgo lusingò non solo l'amor proprio nazionale, ma seppe innestare Napoleone III e Napoleone I sopra Luigi XVI e Luigi XIV. Questo per i legittimisti. Andando a Brest e negli altri paesi della Bretagna si fece il resto. La nuova dinastia si presenta da per tutto come l'erede naturale della vecchia, considerando Luigi XVIII, Carlo X e Luigi Filippo come episodii. Molti, anche orleanisti, cominciano a credere alla stabilità; e prova ne sono gli appelli ad un maggiore liberalismo per parte del governo; appelli che non si farebbero, se non si credesse alquanto alla durata dell'ordine esistente. Voglio trascrivervi qualcosa di ciò che scriveva la *Revue des Deux Mondes* ancora il mese scorso, quando si preparavano le feste di Cherburgo. È un indizio, che quind'innanzi si oserà di più, ad onta che Delangle non sia impaziente di allentare la corda alla stampa, ed abbia mandato a' giornali il divieto di parlare della vita privata dell'imperatore e di pubblicare lettere dei membri dei poteri anteriori, ch'io credo debba interpretarsi delle famiglie reali. È Forcade quegli che parla, ed il suo linguaggio significa, che si vuol pigliare quello che si può, ed usare quel grado di libertà ch'è concesso per tornare, com'ei dice, nella via del diritto.

L'intelligenza francese, ei dice, *è divenuta ottusa e tardiva. È il male del nostro tempo, nessuno lo negherà, perchè ognuno ne soffre. Non ci faremo noi a parlar con piacere d'una tale indisposizione dello spirito francese, meno poi ancora a richiamarne le cause. Tali cause sono conosciute pur troppo, e sarebbe ora alla fine di cercarvi il rimedio. Noi siamo fermamente convinti, ch'esso è alla nostra portata. Il corso degli avvenimenti, secondato da qualche sforzo generoso, non può tardare a restituire alla Francia la sana attività della sua vita intellettuale e morale. Il rinascimento in cui speriamo dipende certo dal potere in gran parte; ma dipende più ancora da noi, dalla nostra fede e costanza. A tal proposito, e nelle circostanze in cui la Francia è or collocata, dimandiamo il permesso di dir francamente, e come noi li intendiamo, quali sono i doveri di quelli che non hanno rinunziato alla libertà di esprimere i loro sentimenti circa ai pubblici affari.*

Ciò che manca all'espressione delle opinioni politiche, sono le garanzie regolari della libertà. Riguardo a ciò non saremo da alcuno contraddetti. Sotto l'impero del decreto al quale la stampa è sottomessa, noi non sappiamo trovarvi che una libertà di tolleranza, giacchè l'esistenza e la condotta della stampa politica è sottoposta all'ispezione e all'arbitrio del potere amministrativo e messa fuori del diritto comune. Si conoscono le influenze restrittive che un tale stato di cose esercita sullo sviluppo del pensiero politico: esse oltrepassarono senza dubbio le viste che aveano inspirato il decreto sulla stampa, perchè sono state esagerate dalla timidità di coloro che aveano a temere le severità di un tale decreto. È contro tali esagerazioni che finalmente, secondo noi, bisogna decidersi a reagire: noi crediamo che non bisogna sdegnare d'adoperare la libertà della tolleranza per arrivare alla libertà di diritto. Non dissimuliamo punto ch'esprimendo una tale opinione arrischiamo d'offendere degli onorevoli scrupoli. Degli amici devoti alla libertà possono credere, e il cinismo di certi tali assolutisti pur troppo viene offrendo dei plausibili pretesti a tale maniera di vedere, che ora la questione sia messa fra i due termini di dispotismo e di libertà, e che collocata in una tal posizione non dia adito a transazioni. Adoperare la libertà di tolleranza, giusta que' tali, sarebbe un mancare alla dignità della libertà stessa e favorire con una complicità semplicioua gl'inganni dell'inimico. Secondo essi, è più dignitoso e politico il contegno di abbandonare gli assolutisti alle esagerazioni del loro principio, e di non pensar ad usare de' nostri diritti che quando i nostri avversarii, sfiniti pei loro eccessi medesimi, saranno costretti a renderceli nella loro integrità.

Vogliamo ben rispettare le intenzioni di quelli che la pensan così, ma non li possiamo seguire tanto lontano. La loro logica e la loro tattica, supponendo che l'una sia giusta, abile l'altra, commette una grave ommissione a' nostri occhi: essa scorda il dovere che domina tutti questi contrasti, il dovere patriottico. Chi sarebbe di noi, che in una quistione di politica esterna, in cui l'onore e gl'interessi della Francia fossero compromessi, consentirebbe a sofisticare con tai calcoli il proprio concorso al suo paese? La superiorità di tali doveri di patriottismo, che ognuno riconosce nelle quistioni ove la nazionalità è impegnata, non ci sembra meno imperiosa nella più grande delle interne quistioni, in quella suscitata dall'organizzazione e dallo sviluppo delle pubbliche libertà. Usando della libertà fin dove ci è permesso, e rivendicando le garanzie dei diritti che ci mancano ancora, non sono punto gl'interessi particolari del potere che offuscano i nostri pensieri. Se il potere ha consiglieri illuminati, se egli ha amici come intelligenti così egual-

mente devoti, incombe a tai consiglieri ed amici, il dovere di dirgli, ch' esso guadagnerà col consolidamento del progresso e della libertà. Essi gli rammenteranno, che le resistenze che sviluppano la libertà regolare sono un vero appoggio e un' effettiva sicurezza pei governi. Essi gli ricorderanno le seguenti profonde parole di Royer-Collard: Le costituzioni non sono tende erette per il sonno.... Od abituali resistenze ed efficaci, o rivoluzioni, è la faticosa condizione dell' umanità. Guai ai governi cui viene di soffocare le prime! Risguardata sotto un tale punto di vista la libertà della stampa, la più energica delle indicate resistenze perchè non cessa giammai, la più nobile perchè l' intiera sua forza è nella coscienza morale degli uomini, diventa una istituzione. La libertà della stampa, fatta un diritto pubblico, fonda tutte le libertà e restituisce la società a sè medesima. » I doveri che a noi impone l' esercizio e la rivendicazione dei nostri diritti sono ancora più generali: essi sono i doveri che ci obbligano verso la società e la civilizzazione francese. Bisogna portar sempre ritto lo stendardo delle promesse del 1789; bisogna rendere buona testimonianza ai principii ancora inapplicati della rivoluzione; bisogna ricordare ai paurosi ed ai frivoli che i problemi politici e sociali che avviluppano il secolo nostro non sono nè risolti, nè dal silenzio soppressi. Possono ben essere mute le bocche e gli spiriti in preda all' inerzia; che per questo non cessa nell'andamento delle cose un lavoro latente che spinge le quistioni alla maturità. Dopo sì frequenti e terribili lezioni si vuole ancora lasciarle scoppiare all' imprevista in rivoluzioni infrenabili, invece di prepararle e di condurle a soluzioni pacifiche con discussioni libere, sincere e moderate? Se, all' ombra della libertà tollerata, ci è permesso di reclamare una tale libertà superiore, che ad un tempo è la salvaguardia degl' interessi e la consecrazione della giustizia, noi non crediamo di potere in coscienza mancare ad essa occasione e al dovere. Si dirà che il successo è difficile e dubbio: sia. La responsabilità dell' insuccesso non ricadrà almeno sopra quelli che avranno tentato un generoso sforzo.

*È in questo senso che noi abbiamo accolto con soddisfazione i primi raddolcimenti arrecati dal signor Delangle nell'amministrazione interna, e che abbiamo prestata benevola attenzione alle tendenze liberali manifestate da una parte, sgraziatamente troppo circoscritta, della stampa governativa. Un tale leggero indizio di liberalismo dovea rimarcarsi, perchè dopo sei anni è la prima volta che comparve sul fondo sterile ed oscuro di quel giornalismo che importuna il potere colla sua scipida ossequiosità. Noi non siamo stati i soli che un tale sintomo abbia colpito; degli organi della stampa liberale hanno preso atto dell' appello che era stato fatto a manifestazioni più liberali dell' opinione; ma a un tal punto ne usciva una questione affatto decisiva. È egli permesso d' incamminare l' opinione ad un andamento più libero? È permesso d' invitarla a ripigliare nella stampa un movimento indipendente e regolare, senza modificare le condizioni in cui pone la stampa il decreto del 1852? Sia che si consideri la data di un tale decreto, o che se ne esaminino le disposizioni, si è autorizzati a credere che il medesimo nel pensier del governo non poteva essere se non una disposizione temporaria. Da un lato in fatti esso appartiene al periodo dittatoriale che ha preceduto l' applicazione della Costituzione; dall' altro colloca i giornali sotto la giurisdizione amministrativa, e per delitti la cui definizione è lasciata all' apprezziazione accidentale dell'autorità, li sottomette a penalità che li espongono alla soppressione e alla soppressione delle proprietà che rappresentano. Una legislatura cotanto eccezionale e tanto lontana dallo spirito generale dei nostri codici, non potrebbe avere i caratteri di una legge permanente. In Francia non è necessario spiegare la compressione che un regime tale esercitò sui giornali; una tal compressione fu accresciuta senza dubbio al di là delle previsioni del governo, dai timori stessi che ella inspirava agli interessi di proprietà impegnati nell' impresa dei fogli periodici. Da indi l'atonia in cui è fatalmente caduta la stampa francese, da indi il discredito che essa incontra all'esterno. Una parola basterà a dare un'idea di tale discredito: i giornali di Vienna rimproverano ai giornali francesi, e noi siamo costretti di convenirne, con a proposito del pari che con ispirito, la loro dipendenza, la loro nullità. Non è forse dura cosa per la opinione francese che i suoi organi sieno così divenuti oggetto di derisione o di pietà per la stampa della liberale Austria?... In tale umiliazione v' ha qualcosa di affliggente per gli spiriti elevati. La stampa è stata una delle più patriottiche difese ed una delle glorie del nostro paese. Altrettanto, forse più che alcun altra professione, essa diede alla Francia dei servitori devoti, degli uomini di Stato illustri. V'hanno tempi, nei quali gli uffizii di generale, d'ingegnere, di amministratore, sembrano essere più utili che quello di scrittore; ma tutti i tempi non sono eguali: vi ebbero delle epoche, e ve ne saranno ancora, in cui è stato dato allo scrittore di prestare alla libertà e all'ordine più servigi che queste grandi cause non si possano aspettare da un generale o da un prefetto. Per riconoscenza o per previdenza sarebbe bene di pensar a rialzare la stampa francese. Ora, non puossi far ciò che a una sola condizione: l' abbandono senz' altro della legislazione transitoria del 1852, e la reintegrazione della stampa nel diritto comune. È la risposta che è stata data da tutti agli inviti liberali emanati da un giornale del governo. La quistione è posta; essa è di quelle che messe una volta sul tavolo si possono aggiornare, ma non evitarne la soluzione. Tale è ora il fatto prominente di una polemica che non dormirà certo. Noi ci limiteremo a ricordare le proteste strane ch' essa ha provocato in certe regioni della stampa guberniale. Taluni dei tristi organi di questa stampa hanno pigliato per divisa l' inscrizione dell'*Inferno di Dante: Lasciate ogni speranza! *Essi condannano il potere alla immobilità e contestano il significato che l'opinione ha dato all' ingresso del signor Delangle nel ministero. Chi ha ragione in tale conflitto? È forse la pubblica opinione? È forse il rovinoso e ridicolo partito degli ultra? Finchè gli eventi non ci smentiscano, noi amiamo credere che sarà l' opinione. Frattanto, non è forse permesso di vedere la conferma dei presentimenti liberali nello spirito che anima il discorso che il principe Napoleone pronunciò testè a Limoges, nel maschio richiamo che fin dalle sue prime parole egli indirizza all' energia individuale dei cittadini e alla forza della pubblica opinione? Quanto a quelli che regalano al governo la propria loro politica d' immobilità, si può ad essi opporre il seguente rimarchevole concetto della dichiarazione collocata in testa della Costituzione, che evidentemente è uscito lor di memoria. L' Imperatore diceva al Consiglio di Stato: « Una Costituzione è l' opera del tempo; non si saprebbe lasciare una via troppo larga ai miglioramenti. » Così la Costituzione presente non ha fissato se non ciò che era impossibile di lasciar incerto.* Essa non ha costretto in un cerchio insormontabile i destini di un gran Popolo; *essa ha lasciato ai cambiamenti una via assai larga, perchè nelle grandi crisi vi abbiano degli altri mezzi di salute che l' espediente disastroso delle rivoluzioni.*

O qualche maggiore libertà nella stampa deve conseguirne, od i giornali andranno cessando tutti; gl'indipendenti per non poter dir nulla, gli altri perchè si sanno a memoria tutti i loro discorsi, i quali non servono ad altro che a far pensare il contrario di quello che dicono, o ad addormentare. Ben a ragione, tempo fa, il *J. des Débats*, rimproverato dalla *Patrie* per aver mescolato qualche censura alle lodi circa al nuovo ordinamento delle biblioteche, le diè un rabbuffo, dicendole: Tacete voi, che avreste lodato tutto istessamente, anche se si fosse fatto il contrario! Diffatti non c'è peggiore servizio che si possa fare ad un governo che quello di lasciare in piena libertà i monomaniaci presi dal furore della lode, nel mentre la censura è divietata. Togliete ogni, anche moderata, libertà di censurare, e la lode diventa un insulto, del quale ogni spirito leale ed indipendente si terrebbe of-

feso d'essere creduto capace. Chi sa dirci, se finite le ovazioni di Cherburgo e le compiacenze nazionali in cui tutti qui sono d'accordo, ci sarà qualche spiraglio per quella libertà d'opinione che la *Revue des Deux Mondes*, giornale moderato quanto altri mai, invoca?

La stampa inglese ha opposto a' trionfi di Cherburgo quelli della prima corda telegrafica gettata dall'una all'altra sponda dell'Atlantico. Da una parte le arti della guerra, dall'altra, dicono, trionfano quelle della pace. Diremo, che del mirabile effetto conseguito trionfa veramente l'umanità. Presentemente si conseguì la prova, che il filo conduttore dell'elettrico si potrà condurre a legare assieme le più lontane spiaggie del globo; e ciò significa che si costituisce, rispetto all'uomo, l'unità materiale del globo, con che se ne prepara la spirituale dei suoi abitanti. Contemporaneamente si annunzia che Wheatstone perfezionò, semplificandoli, gli apparati elettro-magnetici, a segno da ridurne al minimo la spesa. In Inghilterra già si pensa a gettar in mare nuove corde da tutte le parti, e se i tempi corrono pacifici, questa sarà certo un'occupazione dei prossimi anni. La grande Potenza marittima, che abbraccia tutto il globo, intenderà a ciò anche per conservare ed accrescere la sua forza economizzandola e portandola con celerità dove occorresse averla. L'Inghilterra dà una maggiore importanza al Canadà ed ai suoi possessi dell'America settentrionale che vanno fino sul Pacifico, anche perchè vengono ad esserle avvicinati. La quasi totale indipendenza e la piena libertà da lei concessa al Canadà portarono i loro frutti. Quella colonia, un tempo in perpetua rivoluzione, è quietissima adesso, è prospera e richiama dalla madrepatria molta di quella emigrazione che un tempo recavasi agli Stati-Uniti. Ora poi, anche i minatori della California passano alla riviera Fraser nella Columbia inglese.

Gl'Inglesi sembrano più che mai disposti a trattare amichevolmente i loro cugini d'oltre l'Atlantico. Se gli Stati Uniti non vanno fino a voler ottenere la proprietà esclusiva dei passi, cioè della grande strada marittima che dovrà un giorno attraversare l'istmo americano e congiungere i due Oceani, gl'Inglesi porranno pochi ostacoli alla ormai quasi indubbia annessione del Messico, che ora va a rotoli. Ammiriamo queste meravigliose applicazioni della scienza; e speriamo che promovendo esse la civiltà, non sieno sempre a solo profitto dei Popoli potenti, ma giovino un poco a tutti.

Congresso letterario

—

(V. num. antecedente)

Programma dei quesiti che saranno sottoposti al Congresso della proprietà letteraria ed artistica.

II

Qual durata conviene assegnare alla proprietà delle opere letterarie ed artistiche?

Occorre distinguere perciò le diverse categorie di queste opere, cioè opere letterarie, composizioni musicali, prodotti delle arti del disegno?

Se questa durata deve prolungarsi oltre la vita dell'autore, occorrerà fare distinzione per la durata del diritto durante il nuovo termine, giusta la qualità degli aventi causa, come conjuge superstite, figli, altri eredi, donatori o cessionarii?

Qual durata dovrassi accordare al diritto di proprietà sopra un'opera *postuma*?

Ciò si chiede anche per un'opera *anonima* o *pseudonima*.

Lezioni, conferenze, discorsi raccolti dagli stenografi o in altro modo possono aspirare a un diritto di proprietà?

Il diritto di proprietà sul testo originale porta con sè nella medesima latitudine e per un egual periodo di tempo il privilegio di tradurlo?

Non dovrassi in ogni caso subordinare la conservazione di tal privilegio a certe condizioni, come, per esempio, l'obbligo di dar in luce entro un dato termine una traduzione dell'opera originale?

Fa d'uopo assoggettare gli autori di opere letterarie ed artistiche all'adempimento di certe formalità in ragione del loro diritto? E la non esecuzione di tali formalità può distruggere il diritto?

III

Il diritto di rappresentazione delle opere drammatiche o musicali è desso indipendente dal diritto esclusivo di riproduzione?

V'ha luogo a distinguere fra i due diritti rispetto alla durata del godimento?

Il diritto di proprietà delle composizioni musicali s'oppone egli all'esecuzione pubblica di qualsiasi parte dell'opera musicale senza il permesso dell'autore, quale pur sia l'importanza dell'opera e il modo con cui è eseguita?

Il diritto di proprietà delle composizioni musicali comprende esso il diritto esclusivo di fare delle riduzioni coi motivi dell'opera originale?

IV

L'autore d'un disegno, d'un quadro, d'un'opera di scoltura, d'architettura o di qualsiasi altra opera artistica, deve posseder solo il diritto di riprodurla o di concederne la riproduzione per mezzo d'un'arte o simile o diversa in proporzioni uguali o differenti?

Con quali mezzi potrebbesi assicurare gli artisti dalla copia fraudolenta o dalla contraffazione dei loro quadri, statue ecc.?

Quali provvedimenti si dovrebbero prendere specialmente per impedire che le opere d'arte appajano sotto un nome finto?

Il diritto di proprietà sulle produzioni dell'arte del disegno comprende esso altresì le applicazioni che di queste produzioni possono essere fatte per l'industria?

È necessario stabilire certe formalità per assicurare la proprietà delle opere artistiche che non sono prodotte col mezzo della stampa e dell'incisione?

V

Il Congresso è d'avviso, che debbasi raccomandare l'accettazione delle seguenti proposte, come giovevoli allo scopo ch'esso ha di mira, fatta riserva delle leggi di polizia e d'amministrazione interna:

a) L'abolizione dei diritti di dogana sui libri e sulle opere d'arte, o almeno la loro diminuzione alla tassa più moderata, e la loro semplificazione là dove la tariffa stabilisce differenza di diritti secondo certe categorie per le produzioni letterarie;

b) La facoltà di avere di ritorno liberamente le opere invendute, state mandate all'estero per conto dell'autore;

c) La diminuzione delle tasse postali sugli stampati;

d) L'assimilazione delle bozze di stampa per le correzioni coi così detti stampati in quei paesi, i cui regolamenti fanno differenza di tassa fra le une e gli altri.

INDICE BIBLIOGRAFICO.

—

Dizionario della lingua italiana nuovamente compilato da più letterati e scienziati italiani, con oltre 100,000 giunte ai precedenti dizionari in nuovo ordine disposto, *del quale sarà data ragione in un discorso preliminare di* Nicolò Tommaseo, *Torino, dalla Unione Tipografico-Editrice*, 1858.

Per ordine che venne ridestandosi l'amore alla lingua nostra, venne anche a farsi sentire la mancanza di un dizionario italiano che possa stare a pari con quelli che pos-

sedono le altre Nazioni. Le parecchie ristampe che si fecero del vocabolario della Crusca, son lontane ancora da quella perfezione che è tanto desiderabile, e, direm quasi, necessaria in siffatte materie. Imperfetti sono pure i dizionarii pubblicati dall'Alberti, dal Costa; imperfetti quelli della Minerva e del Tramater. Nè lo stesso del Manuzzi, che è pure fra i più pregevoli, nè lo stesso *Supplimento ai Vocabolarii italiani* proposto dal Gherardini in sei grossi volumi, bastano a togliere la suddetta imperfezione, sebbene abbiano recato di molto utile agli studii filologici. L'annunzio, dunque, della vicina pubblicazione di un dizionario della lingua italiana, compilato in modo che la bontà del metodo non vada disgiunta dalla precisione e dalla ricchezza, non può che tornare gradita agli studiosi. La Società editrice torinese, a raggiungere lo scopo che si prefigge, dichiara d'avere approfittato dei lavori e dell'opera di molti fra i più noti filologi italiani viventi, principalissimo tra' quali, ed a ragione, il Tommaseo. Questi darà ampia ragione del dizionario, considerato come lavoro filologico e scientifico, in un discorso il quale servirà di prodromo a tutta l'opera. In tal discorso saranno esposte, per così dire, le norme da lui e dagli altri collaboratori seguite nel condurre a fine il lavoro. Il Tommaseo arricchirà il dizionario di cinquanta e più mila giunte e correzioni, frutto delle sue instancabili ricerche in molti anni di studio. Parecchie migliaja di altre giunte e correzioni verrà porgendo Giuseppe Campi, come quello che fu a portata di far preziosi estratti dei tanti manoscritti italiani che giacciono dimenticati nelle pubbliche biblioteche di Parigi, e specialmente nella biblioteca imperiale. Del resto, i nomi di tutti i collaboratori del nuovo dizionario saranno registrati in apposito elenco; ed ogni giunta, a detta del programma della Società editrice, *verrà contrassegnata da abbreviatura riferentesi a quei nomi*. Nel dizionario, poi, oltre i vocaboli spettanti propriamente alla lingua, saranno introdotti in gran numero quelli appartenenti alle Scienze, Arti, Mestieri ed Industria, e comuni negli usi del vivere. Ognun di questi, dice il programma, sarà *corredato di breve e chiara definizione che risponda allo stato delle cognizioni presenti*. Unitamente al progamma, la Società pubblica alcune pagine nelle quali i compilatori del dizionario danno un'idea del metodo moderatore dell'opera. Quantunque questa debba essere meglio e più largamente sviluppata nel discorso che ci si promette, del Tommaseo, pur lascia scorgere in parte le intenzioni che presederanno alla compilazione del dizionario. Vennero queste scrutate e commentate con fine criterio, negli articoli pubblicati in proposito recentemente dal chiaro periodico milanese, il *Crepuscolo*. E noi ben volentieri rimandiamo i nostri leggitori alla lettura di quegli articoli. Del rimanente, gli editori, a viemmeglio far vedere gli onesti intendimenti da cui sono animati, pubblicano a lato al loro programma anche il saggio della voce *Chiamare, disposto in ordine nuovo, secondo le diverse sue significazioni e accettazioni* e ristampando a confronto *quanto gli altri dizionarii più diffusi e pregiati hanno registrato sotto questa stessa voce*. Ecco le

CONDIZIONI PRECISE DELL'ASSOCIAZIONE.

1. Tutto il dizionario della lingua italiana sarà compreso in quattro volumi in-4.° grandissimo, a tre colonne, e ogni volume consterà di non meno di 1200 pagine.
2. La grandezza della pagina, i caratteri e la carta saranno conformi al saggio unito al programma.
3. Si pubblicherà per dispense di 40 pagine, ossia 5 fogli di stampa da 8 pagine ciascuno, e ne verrà in luce una ogni quindici giorni all'incirca dopo che sarà pubblicata la prima: talvolta però se ne darà eziandio qualcheduna doppia, cioè di pagine 80 nel decorso di un mese.
4. Il prezzo di ogni dispensa è fissato a L. 2 di Piemonte eguali ai franchi, pagabili alla consegna della medesima, ovvero a L. 4 se di 10 fogli.
5. Saranno a carico degli Associati fuori di Torino le spese di porto e dazio. — *Le associazioni, in Udine, si ricevono dal librajo sig. Paolo Gambierasi.*

UDINE
E
LE SUE GRAN GIORNATE

BOZZETTI FOTOGRAFICI.

Il dieci agosto. — Ricorrenza del giorno onomastico di S. Lorenzo, come di consuetudine. Pochi provinciali, con modesti ruotabili e streme cavalcature, si scaricano sulla dominante. Mercato di animali cornuti, fra cui si distinguono parecchi *esseri ragionevoli che portano con disinvoltura edificante* il fardello delle proprie guernizioni. Affari radi e magri, in vista de' tempi che corrono procellosi. Oh le procelle de' tempi! Per noi, screanzati, che peschiamo nel torbido, c'è sempre da guadagnare.

Teatro Sociale (o meglio, *teatro d' affittare*). — Ultime rappresentazioni della *Giovanna di Guzman*. Un possidente di Tricesimo, che paga senza rancore e senza odio la prediale a chi di ragione, udendo le parole dette da *Pinto* e cantate da Atry:

Di vittoria un giorno solo,
Poi contento morirò,

lasciasi trasportare da puerile ed intempestivo entusiasmo, e tenta ripetere fra i denti mascellari:

Di vittoria un giorno solo,
Poi contento anch' io morrò.

Codeste e simili utopie, che i cittadini bene vestiti e ben educati ebbero il buon senso di sbandire dal repertorio dei proprii pensieri, allignano ancora pur troppo nei cervelli testerecci di taluni abitanti di campagna. Osiamo sperare che col tempo e con la paglia, le idee di *progresso ragionato* e di *ordine legale* arriveranno a farsi strada anche fra le classi *imperfettamente civili* che popolano i nostri boschi e le nostre montagne. Amen. — Ma, tornando a bomba, se la cassetta dell'impresario potesse parlare (o scrivere, a mo' delle *tavole)* chi sa le brutte litanie che dovremmo leggere ed ascoltare in codesti giorni di pubblica compunzione. L'Albertini, Baucardè e Giraldoni cantano, per proprio uso, ai loro amici ideali. *Voces clamantes in deserto!* E dicono, che la natura ha orrore del vuoto! Che orrore d'Egitto!... Le son minchionerie de' scienziati. Del resto, per la ventura settimana, si stanno preparando due spettacoli di marionette, a comodo esclusivo d'un certo signore e d'una certa signora che dissero: essere una vergogna quella di spendere *trenta carantani*, in queste annate, per andare a teatro. Le rappresentazioni delle sullodate marionette s'intitoleranno:

I. Guerino detto il Meschino agli alberi del sole; con fuochi fatui, pioggia, grandine e terremoti molto simili al vero.

II. Il medico e la morte, in cui si vedranno e si sentiranno mappamondi di grandezza oltre il naturale, coccodrilli che sembrano vivi, e simili prodigi mai più veduti e mai più sentiti in questa regia città.

I dilettanti di cavalli. In Egitto fu in grande onore il culto d'Iside e di Anubi, cioè dire quello della vacca e quello dell'asino. Noi, meno porci degli Egiziani (scusate il termine), ci siam dati in questi giorni corpo ed anima all'adorazione del cavallo. I dilettanti di poledri e poledre crescono e si moltiplicano come le stelle del cielo e le arene del mare. C'è invasione del pubblico giardino; ad onta del diritto internazionale che permette la invasione soltanto a quelli che hanno diritto d'invadere. Invadere vuol dire: degnarsi di entrare in casa altrui, al santo scopo d'insignorirsene con bel garbo. Vedi Achille Longhi e Luigi Toccagni, due professori che hanno stampato un vocabolario a spese di Ernesto Oliva di Milano. A proposito di Ernesto Oliva, c'è un cavallo (un anonimo) che attira quest'anno in singolar modo l'attenzione ippica del nostro pubblico. Ne parleremo diffus[illegible]nte in un'opera di molto merito che stiamo preparando, n[illegible]ell'*Annotatore*, sulla convenienza di sosti-

tuire, in diplomazia, i quadrupedi ai bipedi. Anche Abd-el-Kader pare di questa opinione (V. lettera di Abd-el-Kader).

Lucrezia Borgia. — Opera nuova, con finale nuovissimo scritto espressamente per queste inclite scene. — I palchi e la platea cominciano a dar segni di vita. Gli spettatori neonati vagiscono in culla, e le tempeste non osano stridere sul loro capo. Applausi a Lucrezia, sebbene una Borgia; applausi ad Alfonso, sebbene un duca: applausi a Gennaro, sebbene in agosto: applausi al scenografo, sebbene di Reggio. Mafio Orsini, stante la famiglia cui appartiene, non aveva diritto alle ovazioni di un pubblico savio e morigerato.

Corsa dei fantini. Le artiglierie tuonano dalla riva del castello. — Parentesi: anche noi abbiamo un castello, da cui si *domina* la circostante campagna: claudatur (la parentesi, non il castello). E a capo.

Le artiglierie tuonano. Allarme generale, con manifesti segni di pazzia in alcune teste riscaldate. Le vedove e i pupilli si lasciano prendere da timor panico. I corpi tutelati domandano istruzioni e schiarimenti adattati all'altezza delle circostanze. I civici pompieri non sanno dove battere la testa. Gli avvenimenti incalzano, e la pubblica coscienza si agita. È *un orrore*. Le *trombe squillano*. Cinque reggimenti di cavalleria leggiera (Misko, Lisa prima, Lisa seconda, Bella e Rondello) irrompono con furore titanico dalle rispettive stazioni. Altri cinque reggimenti di cavalleria pesante (Terremoto, Piccin, Metilde, Flussi e Pulcinella) eseguiscono la stessa mossa collo stesso impeto virulento. Il terreno percosso dalle unghie de'corridori, mette fumo e scintille. L'aria s'ottenebra, come in giorno di disastro comunale. Le querimonie dei vinti e le grida dei vincitori feriscono le stelle. Un corrispondente dell'*Univers*, di passaggio per queste contrade colla diligenza Franchetti, spedisce per urgenza alla redazione del suo giornale i telegrammi che seguono:

15 août. — C'est vraiment trés-désagréable! Il-y-a toujours des catastrophes dans cette malheureuse Italie. Au jour d'hui c'est Udine, petite ville gothique dans le Nord, qui s'engage dans un combat désesperé. On entend des cris effroyables, comme dans nôtre Paris aux jours terribles de monsieur Prudhomme et de Louis Blanc. Dans une place, qu' on appelle le *Giardino pubblico*, on a levé des barricades surmontées d'une canaille séditieuse et de plusieurs milliers de drapeaux rouges. Oh que c'est affreuse, mon Dieu de France, une ville italienne dominée par l'emeute et par l'anarchie. Le sang va s'écouler. A' demain le détails.

16 août. — Que Dieu soit loué! Un déluge d' eau miraculeuse vient d'empecher la continuation d'une lutte horrible. C'est dans l'ordre et le repos que les citoyens d'Udine pourront reprendre leurs habitudes commerciales. Ici on trafique beaucoup de soie et de vinaigre. La cathédrale, qu' on dit le *duomo*, est très-jolie. Il-y-a de l'architecture moresque là-dedans. On-y-voit une statue colossale de monseigneur Brivido, patriarca d'Aquileja, comm'on l'appelle dans la langue du pays. C'est le chef d'oeuvre d'un des sculpteurs de Venise, monsieur Mirolini, mort, on m' a dit, dans le 1849 au siége de Molghera, château fort sur la mer. Adieu. Je pars pour Romans, Monfalcone, Duino, toutes villes qui font part de la Confédération Germanique.

La tavola rotonda. Tutti coloro che hanno fame (poeti, pittori, comici, concertisti, traviate e simil gente facinorosa) possono recarsi ogni giorno alle ore 1, 2 1/2 e 4 pom. all'albergo reale dell'Europa, dove vengono *serviti con zuppa, quattro pietanze, due pani ed un piccolo vino* (o vin piccolo, ch'è lo stesso) mediante l'esborso incalcolabile di sole aL. 3 — dico tre. Il *sottoscritto proprietario*, Lorenzo Pinton, *è certo d'essere onorato da gentile concorso. Anzi ne antecipa promessa di pulito e regolare servizio.* Oh la pulizia! Oh il servizio! Del rimanente, non importa che la tavola rotonda sia fornita di commensali. Basta la tavola; e la tavola c'è. *That is the question.* I commensali verranno, quando i tempi saranno maturi. A conti fatti, le son tre lire, tre miserabili lire austriache. Con una mica, avete pranzo *rotondo*, e per giunta il servizio e la polizia. Bisogna approfittarne. Bisogna portare il nostro obolo a Lorenzo Pinton, il *sottoscritto proprietario*. Avanti signori. Appena entrati, si mangia e si parla inglese; e prima di uscire, si paga. Chi sa se domani saremo vivi: non aspettiamo il domani. Il mondo è pieno di principesse Negroni. Avanti... avanti. La tavola è rotonda, come la testa d'un deputato comunale: l'Albergo è reale, come la tassa sulla rendita. Avanti... avanti... se avete viscere di misericordia, e sangue lombardo veneto nelle vene.

I liquidi. — Date da bere agli assetati, perdio. — La è un'opera di misericordia. — Mettetela in atto, se non siete Turchi. Oltre il Tagliamento, c'è tutta sorta di vini: vin vicentino, vin padovano, vin modenese, vin piemontese (col visto della censura) vin di Conegliano, vin di Bagnoli.... e tutti vini eccellenti. Noi, a Udine, non abbiamo che vino a macchina e vino ungherese. Io amo, stimo e venero i nostri cari fratelli d'Ungheria: ma i loro vini, corretti e ridotti per queste scene dagli osti e locandieri di Udine, non mi garbeggiano punto. Siamo in piena fiera, in pieno giolito, in *piena aspettazione delle nuove riforme... sanitarie*; siamo disposti dispostissimi a lasciarci dirigere e governare da chi di diritto... e nossignori non ci ha da essere un centellino di buona grazia di Dio, con cui brindeggiare alla salute dei superiori. La è un'indecenza... anzi una porcheria. Ma c'è l'acqua di Lazzacco. Grazie dell'avviso. Prima di tutto, l'acqua di Lazzacco non è potabile un corno (checchè ne dica il signor Chiozza, che in fin de' conti è troppo piccolo per poter giudicare in proposito), poi, s'anche fosse potabile, è sempre acqua. Assolutamente bisogna prendere qualche seria risoluzione. Tocca al Municipio. Il Municipio che ha condotto l'acqua (ch'era inutile), deve condurre anche il vino (ch'è necessario). Se no, coi loro liquidi di nuova invenzione, i sullodati osti e locandieri di Udine (*in tutto il resto persone dabbene*) ci manderanno pentiti e confessati a far compagnia a quelle siffatte vittime della cena di Ferrara. Vedi Lucrezia Borgia, come sopra, che aveva ricevuto un ballo a Venezia.

(Il fine al prossimo numero).

Per VESPA *in quiescenza un suo f.f.*

Caro V......

In questi giorni tutti sono dilettanti di cavalli; e la sarebbe vergogna che voi, che per il vostro ufficio di giornalista state al progresso come i tiradori *alla carrozza, restaste questa volta indietro agli altri. Approfittate dell'occasione che v'offro, mettetevi all'altezza (o viceversa) delle circostanze, pubblicate la qui occlusa lettera dell'Emiro Abd-El-Kader sul cavallo arabo, in cui egli dà delle interessanti notizie sull'origine ed istinto di quel nobile animale. Fu scritta non saranno molti mesi al generale Daumas, che ne fece dono ai socii della Società d'Acclimamento di Parigi nel bollettino mensile. Io l'ebbi con questo mezzo.*

Assicuratevi che vi farete un merito presso i dilettanti, assicuratevi che tutti i suddetti (ed oggi sono in buon numero) la leggeranno, a rischio anche di perdere qualche minuto d'interessanti ippici discorsi. Di più la prima volta che vi vedranno saranno anche capaci di farvi l'alto onore di mettersi a parlar *cavalli con voi.*

Inutilmente andrei in traccia d'altri più convincenti argomenti e mi dico

Udine, 15 agosto 1858.

A. P.

Sul cavallo Arabo

lettera dell'Emiro Abd-El-Kader diretta al generale Daumas.

Sia lode al Dio Unico!

Al nostro amico il generale Daumas.

Che la salute sia sopra di voi, assieme alla misericordia ed alla benedizione di Dio.

Eccomi a risponderoi sulle fattemi inchieste.

Voi mi chiedete schiarimenti sopra l' origine dei cavalli arabi; ma voi siete come la spaccatura d' una terra essicata dal sole, cui pioggia, per quanto abbondante sia, non arriva ad avvicinare.

Tuttavia per calmar, se è possibile, la vostra sete (di conoscere) questa volta rimonterò fino all' origine della sorgente. L' acqua quivi si trova sempre più abbondante e più pura.

Sappiate dunque, che presso di noi è ammesso che Dio abbia creato il cavallo col vento, come ha creato Adamo col fango.

Ciò non può essere nemmen discusso. Molti Profeti, che Dio li abbia in pace, hanno proclamato ciò che segue:

Allorquando Iddio volle creare il cavallo, disse al vento del Sud: « Io voglio trarre da te una creatura. Condensati.» *Ed il vento si condensò.*

Venne poscia l' angelo Gabriele, prese una manciata di questa materia e la presentò a Dio, che ne fece un cavallo bajo bruno, o rosso misto a nero (koummite (1)) esclamando:

« Io ti nomai cavallo (frass (2)), ti creai arabo, e ti diedi il co-« lore koummite; diedi fortuna ai crini « che cascano fra i tuoi occhi; « tu sarai il signore degli altri animali. – Gli uomini ti seguiranno « dovunque tu andrai; atto a fuggire come ad inseguire, tu volerai « senz' ali; sul tuo dorso riposeranno le ricchezze, e la felicità arri-« verà col tuo mezzo. »

Poi lo segnò col marchio della gloria e della felicità, la stella in fronte (ghora).

Volete ora sapere se Dio ha creato il cavallo prima dell' uomo, o l' uomo prima del cavallo? Ascoltate:

Dio ha creato il cavallo prima dell' uomo e la prova sta in ciò, che l' uomo essendo la creatura superiore, Dio prima di crearlo doveva procurargli tutto ciò di cui potesse aver bisogno.

« La saggezza di Dio tutto che ha fatto sulla terra, l' ha fatto « per Adamo e la sua posterità. »

Eccone un' altro prova:

Quando Iddio ebbe creato Adamo lo chiamò del suo nome e gli disse:

« Scegli fra il cavallo ed il borak (3). »

Adamo rispose: « Il più bello dei due è il cavallo e Dio gli sog-« giunse:

« Bene! Tu hai scelto la gloria tua e la gloria eterna de' tuoi « figli; finchè esisteranno la benedizione mia cadrà sopra di essi, poi-« chè io non ho nulla creato che mi sia più caro dell' uomo e del « cavallo.

Dio ha del pari creato il cavallo avanti la cavalla; le mie ragioni stanno in ciò, che il maschio è più nobile della femmina, ed inoltre ne è assai più resistente e vigoroso. – Abbenchè tutti e due, sieno d' una medesima specie, l' uno è più appassionato dell' altro, e sta nell' abitudine della potenza divina di creare prima il più forte. Ciò che più ama il cavallo è la corsa ed il combattimento, è perciò da preferirsi per la guerra, perchè più rapido della cavalla, più resistente alle fatiche e più atto a dividere col suo cavaliere i sentimenti d'amore e di odio. Così non è della cavalla. Che l'uno e l'altra abbiano una ferita, di cui ne sia uguale conseguenza la morte, il cavallo resisterà fino a che abbia potuto condurre il suo padrone lungi dal campo del combattimento, la cavalla al contrario cadrà immantinente. – È un fatto questo che non ammette alcun dubbio, fu bastevolmente constatato dagli Arabi; l' ho veduto soventi volte accadere, ed io stesso l' ho provato.

Ciò ammesso, passiamo ad un' altra questione. Dio ha egli creato i cavalli arabi prima dei cavalli stranieri, oppure ha egli creato i cavalli stranieri prima dei cavalli arabi?

Come conseguenza del mio primo ragionamento, tutto induce a credere che Egli ha creato i cavalli arabi i primi, poichè essi sono indubbiamente i più nobili. D' altronde i cavalli stranieri non sono che una specie d' un genere, e non è a supporsi che il sapientissimo Iddio abbia creato la specie prima del genere.

(1) Quello che i francesi dicono alezan brûlé.
(2) Significa *nobilmente fiero*, in arabo.
(3) Borak è l' animale che montò Maometto nel suo viaggio attraverso i cieli. Avea la sembianza d' un mulo. Osservate l' analogia col francese *bourique*.

Ora d' onde provengono i cavalli arabi d' oggigiorno?

Molti istorici raccontano, che dopo Adamo il cavallo, come tutti gli animali, la gazzella, il buffalo, lo struzzo, l' asino hanno vissuto allo stato selvaggio. – Secondo essi inoltre, il primo che dopo Adamo montò il cavallo, si fu Ismaele il padre degli Arabi. Egli era figlio del nostro signore Abramo, l' amato da Dio. Dio gli insegnò a chiamare i cavalli; ed appena l' ebbe fatto, tutti accorsero a lui. S' impadronì dei più belli, dei più fieri e li padroneggiò.

Ma più tardi gran numero dei cavalli addestrati da Ismaele perdettero col tempo della loro purezza primitiva. Una sola razza fu raccolta nella pienezza di sua nobiltà, da Salomone figlio di David che ne fece dono ai figli d' Ismaele, ed è quella chiamata Zad-El-Rakeb (1) alla quale tutti gli attuali cavalli arabi debbono la loro origine.

Questa razza è quella, la di cui rinomanza si sparse più tardi nel mondo intiero.

Diffatti si propagò in Oriente ed in Occidente allorquando gli Arabi conquistarono fino le ultime estremità dell' Occidente e dell' Oriente. Ed i cavalli arabi ebbero nome in Ispagna, Francia ed Italia, dove lasciarono indubbiamente tracce del loro sangue.

Così la storia dei cavalli Arabi può dividersi in quattro grandi epoche

1. *Da Adamo ad Ismaele*
2. *Da Ismaele a Salomone*
3. *Da Salomone a Maometto*
4. *Da Maometto a noi.*

Quantunque una, la razza dell' epoca principale (quella di Salomone) pure, causa la straordinaria sua moltiplicazione, quindi varietà di clima, cure e nutrimento, al pari della razza umana andò soggetta a molte variazioni. – Il colore del mantello ha pure variato sotto l' impero delle medesime circostanze; l' esperienza ha provato agli Arabi, che nei luoghi dove il terreno è pietroso, i cavalli sono in generale grigi, e nei luoghi dove il terreno è bianco (Ard. Beda) la più parte sono bianchi; io stesso ho verificato l' esattezza di queste osservazioni.

Voi mi chiedete inoltre a quali segni presso gli Arabi si riconosce un cavallo nobile, bevitore d' aria.

Ecco la mia ri-posta: Il cavallo d' origine pura presso di noi si distingue per la finezza delle labbra e della cartilagine inferiore del naso; per la dilatazione delle nari; per la magrezza delle carni, che circondano le vene della testa; per l' eleganza delle unioni del collo col petto e colla testa; per la morbidezza dei crini, dei peli e della pelle; per l'ampiezza del petto, la grossezza delle articolazioni e la secchezza delle estremità. – *Tuttavia le tradizioni nostre c' insegnano a porre maggior mente agli indizii morali che non a questi segni esterni.*

I cavalli di buona razza non hanno malizia. Il cavallo è il più bello fra gli animali; ed il suo morale deve corrispondere al fisico sotto pena di degenerazione. Gli Arabi ne sono talmente convinti, che se un cavallo o cavalla ha dato prove di straordinaria velocità unit all' intelligenza ed all' attaccamento al padrone non v' è sacrificio che non facciano per cavarne razza, persuasi che le qualità tutte s' abbiano a riprodurre.

« Noi ammettiamo dunque, che un cavallo è veramente nobile, « quando oltre una bella conformazione, aggiunge il coraggio alla « fierezza e che risplende d' orgoglio frammezzo alla polvere ed ai « pericoli. Questo cavallo amerà il suo padrone, e per il solito non si « lascerà montare che da lui.

« Esso non emetterà escrementi di sorta fino a che avrà in groppa « il suo padrone.

« Non mangerà i rimasugli d' un' altro cavallo.

« Si compiacerà co' suoi piedi di intorbidare l' acqua limpida.

« Col mezzo dell' udito, della vista o dell' olfato così come colla « sua intelligenza saprà preservare il suo padrone dai mille accidenti « avenibili alla caccia od alla guerra.

« E finalmente, dividendo le sensazioni di pena o di piacere col « suo cavaliere, lo ajuterà al combattimento combattendo con lui e « farà sempre e dovunque causa comune con lui. »

Noi abbiamo sul rapporto dei cavalli numerose storie; da tutte si può conchiudere questo: che il cavallo è la più nobile delle creature dopo l' uomo, la più paziente, la più utile. – Esso è capace di correre col suo padrone in groppa per un giorno intiero, senza bere nè mangiare. Gli è col suo soccorso che l' Arabo può salvare ciò che possiede, slanciarsi sull' inimico, seguirne le tracce, fuggirlo, difendere la sua famiglia e la sua libertà.

Capirete che l' amore immenso degli Arabi per il cavallo è uguale al servigio che questi loro rende. Ma essi l' amano ancora per un' al-

(1) La provvista del cavaliere.

tra ragione. — Finchè durò il Paganesimo lo amarono per interesse, perchè per loro era fonte di gloria e ricchezze; ma quando il Profeta n'ebbe parlato coi più grandi elogi, quest' amore istintivo si tramutò in dovere religioso. — Pria li benedisse dicendo: Siate benedette o creature figlie del vento!

Poi l'inviato da Dio aggiunse:

« Quegli che mantiene ed addestra un cavallo per la causa di Dio « è posto nel numero di quelli che fanno elemosina il giorno e la « notte, in segreto ed in pubblico. Egli ne sarà ricompensato; i suoi « peccati gli saranno rimessi ed il timore non verrà mai a disonorare « il suo cuore. »

Ora prego Iddio che vi accordi una felicità che non passi. Conservatemi la vostra amicizia.

I saggi fra gli Arabi han detto:

« Le ricchezze possonsi perdere

« Gli onori sono ombra che sparisce

« Ma i veri amici sono un tesoro che resta. »

Colui che ha scritto queste righe con una mano che la morte deve un giorno inaridire è il vostro amico, il povero avanti a Dio

SID-EL-HADJ, ABD-EL-KADER, BEN-MAHHEDDIN.

Venne pubblicato, e trovasi presso il librajo Nicola, l' opuscolo interessante del dott. Valentino Pasini, *« sulla « necessità razionale e legislativa di accordare al Regno « lombardo-veneto la perequazione della sua imposta pre- « diale con quella delle provincie tedesche dell' Impero, rag- « guagliandola in quelle ed in queste alla stessa quota « parte della rendita censuaria, e dato l' attual carico delle « provincie tedesche, riducendo la imposta ordinaria del « Regno al sedici per cento e la straordinaria al cinque e « un terzo per cento della rendita suddetta. »*

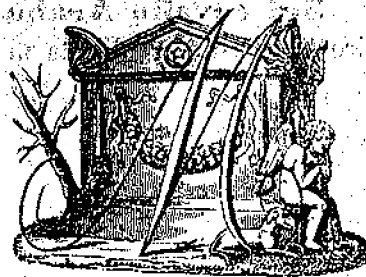
Udine, 19 agosto.

Jeri al mattutino le artiglierie del Castello ed i sacri bronzi annunziavano la solennità del giorno natalizio di S. M. I. R. A. FRANCESCO GIUSEPPE; mentre le bande musicali percorrevano le vie della città. La funzione venne celebrata dall' i. r. Militare con una messa di campo nel pubblico Giardino; e più tardi intervenivano le i. r. autorità civili e le rappresentanze al sacro ufficio celebrato nella Metropolitana da S. E. monsignor arcivescovo Trevisanato.

A commemorazione di tale giornata S. S. il cav. Ceschi i. r. Delegato faceva dono di 100 lire a ciascuno dei tre Istituti, delle Derelitte, degli Orfani del cav. mons. Tomadini e dell' Asilo infantile, intervenendo poscia alla benedizione che del nuovo locale di quest' ultimo faceva monsignor Arcivescovo. La pioggia persistente impediva che alla sera si desse lo spettacolo della corsa colla tombola concessa a scopo di beneficenza, che venne protratta a domenica. A sera ci fu teatro illuminato ed il canto dell' inno di S. M., rappresentandosi la *Giovanna di Guzman.*

Sete — 18 agosto.

Alla fiera di Brescia andarono vendute oltre 130,000 lb. di seta, di cui 1/4 c. lavorate e 3/4 gregge. I prezzi praticatisi non segnano aumento nè ribasso; si rimarcò fermezza ne' detentori delle sete di primissimo merito che trovarono attesa la scarsezza, acquirenti a cent. 50 d'aumento sui corsi di giornata. In complesso l' andamento abbastanza favorevole della fiera contribuisce ad una certa confidenza nel sostegno dell'articolo. Rimarchiamo però che nulla venne combinato in sete friulane per le troppo alte pretese.

La nostra piazza non offre materia a ragguagli interessanti, ben pochi affari essendosi combinati questi giorni, e quasi esclusivamente in trame senza variazioni di sorte ne' prezzi.

NECROLOGIA

L' inesorabil falce della morte troncava il filo che teneva legata la veneranda vita di **Pietro Hugonnet.** Erano le ore 3 pom. del dì 13 agosto, che dopo 86 anni ei chiudeva il lungo pellegrinaggio di questa valle. — Ahi dolorosa impressione! — A noi il pianto; a lui la consolazione nelle celesti ricompense. Fu uomo giusto, pio, benefattore. Amato da quanti lo conobbero fu compianto da tutti.

Francese di nascita, percorse fino dalla sua prima gioventù un' onorata carriera militare per ben dieci anni. Stette sotto il comando di Robespierre al tempo della rivoluzione francese. Militò nelle guerre di Spagna, nelle campagne d'Italia sotto il comando del general Bonaparte. Meritossi dovunque onore e lode, e venivagli conferito il grado di capitano. Ebbe undici ferite, dalle quali fu reso inabile alle militari fatiche.

Dedicossi al commercio; fu attivo, previdente, integerrimo. Ritiratosi nella tarda età per godere il frutto delle sue imprese e fatiche, diede prova di quell' anima costante e pietosa, e di quella cordialità e sincerità di affetti, della quale tanta ricordanza risuona.

Valgano questi brevi cenni a temprare il nostro dolore, ad attestare la ricompensa nostra verso colui che ci fu largo d' ottimi consigli ed affetti.

I Nipoti dolenti.

LUIGI MURERO, editore — EUGENIO dott. DI BIAGGI, redattore responsabile.

Udine, tip. Trombetti-Murero. *Z. Rampinelli,* rappresentante l' Impresa.